

CLIV.

TORNATA DEL 26 MARZO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Lettura ed approvazione dell'Indirizzo a S. M. il Re per il Cinquantenario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia* — Il senatore Finali, relatore, dà lettura dell'Indirizzo, che è approvato all'unanimità (pag. 4849) — *Parole del senatore Lucca* (pag. 4850) — *Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Non è presente alcun ministro.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Lettura ed approvazione dell'indirizzo a S. M. il Re per il Cinquantenario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia.

PRESIDENTE. Oggetto dell'adunanza, come sapete, essendovi stato annunciato, è di sottoporre alla vostra approvazione il disegno di indirizzo da presentare a Sua Maestà il Re nella solennità commemorativa di domani in Campidoglio; progetto compilato dalla vostra Commissione.

Il relatore della Commissione, senatore Finali, ne darà lettura.

FINALI, *relatore* (*Vivi segni di attenzione*).

Sire!

In questo luogo, sacro alla storia del mondo, dove fu celebrato nel 1898 il cinquantenario della proclamazione dello Statuto, patto di libertà e di fede tra il popolo italiano e la Dinastia de' suoi Re; si celebra oggi il cinquantenario dell'unità d'Italia, e dell'acclamazione di Roma capitale, che fu animosa affermazione di diritto, precorritrice degli eventi.

Pensiero e desiderio di spiriti magni per lunghi secoli, l'indipendenza e l'unità d'Italia poterono finalmente nel secolo scorso convertirsi in azione, che con la perseveranza di eroici tentativi trionfò. E come nei più tristi e scuri tempi della nostra storia, il fatidico nome di Roma ebbe virtù di tener vivo il nome, e idealmente l'essere, della nostra dispersa nazione; così era termine fisso, che alla nazione risorta fosse capo Roma, centro della sua unità. (*Vive approvazioni*).

E a Roma, che ci attendeva, venimmo; dove, come in un giorno solenne disse il Vostro glorioso Avo, tutto ispira a grandezza: a Roma, che nessuno oserà toccare, come con forte animo e con sicura visione proclamava innanzi al mondo il generoso Padre Vostro. (*Vivissime approvazioni*).

A un gran popolo non basta vivere, e tanto meno basta al popolo italiano, le cui tradizioni eccitano e confortano i più alti propositi. L'Italia è e sarà fra le nazioni un elemento di ordine e di pace; ma essa pur deve dell'opera propria lasciare una traccia luminosa, visibile alle età venture. Il genio e l'operosità nazionale possono liberamente esplicarsi nel paese padrone di sé e de' propri destini, e contribuire efficacemente alla civiltà universale. (*Bene*).

Delle secolari glorie di Vostra Stirpe, o Sire, suprema è questa: l'opera data alla redenzione d'Italia, di cui Casa Savoia è presidio incrollabile. (*Vivè approvazioni*). Voi, rappresentante augusto del diritto nazionale, siete il quarto dei Re, per virtù dei quali la Dinastia si è immedesimata col popolo italiano. La devozione ad essa fu un sentimento, un principio; oggi è anche una tradizione. (*Vivissime approvazioni*).

Sire!

Il Senato del Regno, compreso della grandezza dei fatti, che oggi si commemorano, traendone auspicio per l'avvenire della patria, Vi presenta i suoi omaggi al grido di:

Viva il Re!

(*Vivi e generali applausi; grida di Viva il Re*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'indirizzo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato all'unanimità. (*Vivissimi applausi*).

LUCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCA. Signori senatori, nell'evviva dei nostri cuori, che il Senato ha voluto poter innalzare alla Maestà del Re in adunanza solenne, penso e confido che mai, come in quest'ora sacra alle glorie della patria redenta, il paese

dovrà sentire l'anima dell'alta Assemblea vibrante ognora del patriottismo purissimo, che è sua tradizione storica, e suo fastigio.

E l'acclamazione nostra alle memorie radiose dei grandi, oggi riconsacrati in Roma dalla gratitudine ammirante della Nazione, penso e confido dovrà dire al paese che il Senato del Regno, inchinandosi riverente a tutti i fattori della redenzione nazionale, oggi riafferma il culto delle istituzioni parlamentari, che nell'armonia imperturbata, tra saviezza e lealtà di Principi, e il libero volere delle Camere legislative, furono nel cinquantennio glorioso il baluardo inespugnabile delle pubbliche libertà. (*Approvazioni vivissime e generali*).

Signori senatori, nell'ora solenne dei ricordi, dei vaticinii e delle speranze, echeggi dunque fra noi, e si ripercuota vibrante per tutto il paese l'evviva fatidico che alla gloria del passato può riunire la fede nell'avvenire: Viva l'Italia! (*Applausi vivissimi e prolungati. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 27 marzo 1911 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.